

l'autore può trarre dagli archivi personali di Aldo Moro, che da poco sono diventati consultabili, è proprio in quel colloquio che emerge il contrasto di fondo tra la strategia di Moro e del partito cattolico fino a quando lo segue e il governo americano. Ed è proprio allora che lo statista democristiano diventa l'ostacolo principale del governo repubblicano di Ford.

Il problema centrale della situazione italiana emerge con chiarezza da Washington: la guerra fredda nell'interpretazione di Ford e di Kissinger non consente l'assunzione del governo da parte di una coalizione di centro-sinistra che includa il Pci. Moro, invece, e la maggioranza democristiana che ha espresso la segreteria Zaccagnini, ritiene che quel passo sia necessario di fronte ai problemi gravi dell'Italia, all'espandersi del terrorismo, ai pericoli che corre la repubblica. Il contrasto tra Italia e Usa non trova in quel momento soluzione.

L'ITALIA IN BILICO

Di fatto sarà l'intervento del terrorismo, con il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, a modificare la situazione politica e a segnare la svolta che farà fallire i governi di unità nazionale e instaurare la coalizione di pentapartito in funzione anti-Pci. Ma di quale terrorismo si trattò veramente? Su questo punto, a distanza di 40 anni, esistono ancora aspetti non chiari su cui i documenti americani come quelli personali di Aldo Moro non permettono di svelare completamente gli interrogativi ancora aperti. Ma il libro di Gentiloni Silveri conferma in maniera inequivocabile il contrasto tra il governo americano e la politica di Aldo Moro con l'apertura al Pci. E questo è un dato di fatto che le spiegazioni semplicistiche circolate negli ultimi anni (come: sappiamo tutto e non c'è nessun retroscena a livello politico) non possono più mettere in discussione. Purtroppo alcuni testimoni e co-protagonisti, a cominciare dal senatore Andreotti o dal senatore Cossiga, non hanno ancora dato testimonianze complete e attendibili su quel periodo, l'archivio Vaticano è inaccessibile e molti documenti americani sono ancora segreti per non parlare di quelli italiani, tuttora coperti dal segreto di Stato.

C'è insomma ancora da lavorare molto per poter arrivare a una ricostruzione attendibile degli avvenimenti e del prezzo effettivo pagato dagli italiani per superare la crisi degli anni settanta. Possiamo dire che stiamo ancora pagando, come si vede con chiarezza dai difetti della nostra democrazia e dai pericoli che sicuramente ancora corre. ●

Addio Berenice la cronaca con la treccia

È morta a Roma Jolena Baldini, giornalista di 'Paese Sera' e scrittrice, celebre per la sua rubrica 'Settevolante'

ADELE CAMBRIA

ROMA

«L'infanzia è un angelo senza bocca». Comincia così, con questa frase scolpita nitidamente nel suo enigma, il romanzo *L'innamorata*, scritto da Jolena Baldini, detta Berenice. Lei se ne è andata, quietamente, qualche giorno fa. E io sono rimasta col rimorso dell'intervista che non le ho fatto, per questo giornale. Gliel'avevo chiesta attraverso suo figlio, Guido Baldini: e lui mi ha consegnato una lettera di Jolena, affettuosa scritta a penna: «Cara Adele, ti ringrazio di esserti ricordata di me. Io di te ricordo tutto: *Accattone*, il tuo passaggio per *Paese Sera* come una meteora... la tua casa al Babuino e quella in cui vegliavano, come numi tutelari, la vecchia madre e la sagoma di Carlo Marx... La mia conoscenza della Calabria, per motivi professionali - il Premio Crotone, il

PAESE SERA

Storica testata italiana, nata nel 1877, dopo varie vicissitudini negli anni '80, ha cessato definitivamente le pubblicazioni nel 1994. La storia su: www.paeseserastory.it

Premio Sila - ma soprattutto i viaggi sentimentali (il mio nonno era un mercante di legname e si era trasferito in Sila) è stata moltiplicata dal tuo romanzo ambientato laggiù, dove la Calabria diventa più vera del vero: dalle pagine del tuo libro flottavano profumi... Voglio raccontarti di una mia ripiccosa attesa al varco, per spirito di corpo, della signorina Silvana Pampanini, che si era permessa di toccarti!»

Anche dalla stesura di una tale lettera emerge quanto sia limpido l'approccio di Jolena agli altri (alle altre): parla di me, principalmente, e

Una vita in rosso

Con le sue cronache costrì la cultura di sinistra



JOLENA BALDINI «BERENICE»

Montepiano 1921 - Roma 2009

GIORNALISTA E SCRITTRICE

Jolena Baldini si è spenta a Roma a 88 anni. È stata una scrittrice e una giornalista dalla penna intelligente, garbata e ironica, divenuta celebre come Berenice per la sua storica colonna, il «Settevolante», fiore all'occhiello del quotidiano «Paese Sera» all'epoca diretto da Fausto Coen. Pubblicata tutti i giorni la rubrica aveva come logo appunto una lunga treccia, disegnata nel corso degli anni da Renato Guttuso, Renzo Vespiagnani e Corrado Cagli. Berenice aveva cominciato a scrivere a 16 anni e ha pubblicato due romanzi: «L'innamorata» (Mursia) e «Il Tevere d'oro» (Newton&Compton).

mi propone - come mi avvertì Guido - una conversazione soltanto epistolare; non voleva che l'andassi a trovare a Villa Mimosa, dove ha trascorso gli ultimi anni, sempre continuando a scrivere. Ora che lei non c'è più, maledicendo il mio abito mentale di vecchia cronista incallita, che se non vede la persona in faccia non scrive, mi sono arrampicata sulla scala per riprendere dalla libreria *Romanzi di donne*, il suo libro, il primo, pubblicato nel 1965 da Mursia. E fin dalla prima pagina l'ho ritrovata, ho riscoperto la donna, direi qua-

si l'unica tra le colleghe di *Paese Sera* del 1960-62, che mi accolse con gioia. Capivo le altre, tanto che chiesi al direttore Fausto Coen se avrei potuto prendere la tessera del Pci. Infatti che ci facevo io in via dei Tarquini 19, arrivando dai «giornali borghesi», e specializzata in cronache di costume? E di Carlo Marx e di lotte sindacali che ne sapevo mai?

LA LUNGA CHIOMA

È vero che quando l'editore Terenzi mi assunse, precisando che *Paese Sera* non poteva pagarmi quanto mi pagavano i famosi «giornali borghesi», io avevo risposto che non me ne importava purché mi facessero fare «la cronista asessuata». All'epoca le cronache di costume o, peggio, le cronache mondane erano affidate quasi soltanto alle donne, ed io anelavo liberarmene. Ma, ancora una volta, Berenice, con la sua rubrica quotidiana, il *Settevolante*, segnalata dalla lunga treccia (che era poi la sua) disegnata, in successione, da Renato Guttuso, Renzo Vespiagnani e Corrado Cagli, mi insegnò come le cronache di costume potessero farsi briciole di cultura. (E già quel logo, come si direbbe oggi, si ispirava alla costellazione detta «Chioma di Berenice» in onore della regina egiziana che aveva offerto la sua lunga chioma alla dea Arsinoe Zefiridite per la salvezza del marito, il faraone Tolomeo II, partito per la terza guerra di Siria).

Io credo che l'egemonia culturale della sinistra, che tanto ci è stata rimproverata - e di cui si è fatto malissimo a vergognarsi, con i risultati che oggi abbiamo sotto gli occhi - è stata anche «sferruzzata» da Berenice... Uso questo termine donnesco ricordando che lei mi ha regalato un giorno due scarpine di lana rosa fatte ai ferri, per scaldare i piedi nel letto, d'inverno. In memoria, credo, delle nostre antiche adolescenze senza riscaldamento...

E quando se ne è andata Berenice stava scrivendo della sua infanzia e a Montepiano sono state sparse le sue ceneri nella terra dei nonni contadini: a Montepiano, frazione di Vernio (Pistoia), Jolena aveva fatto, giovanissima, anche un'attiva militanza politica. Femminista ante litteram - senza mai pronunciare la parola - Jolena ha dato il suo cognome ai figli, Guido e Jacopo, ben orgogliosi di portarlo, e ha lavorato tutta la vita per sé e per loro. Anche la sua ultima scelta - quella di far chiedere che i soldi destinati ai fiori per il funerale si indirizzino invece a *l'Unità* - conferma il suo stile. ●